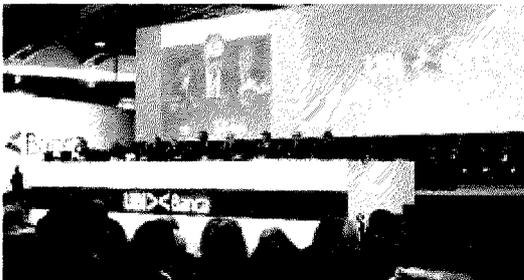


ALLA FIERA DI BRESCIA. Si allo statuto, cambia la «governance»

Ubi, dai soci il «via libera» al nuovo modello di banca

Passa a larghissima maggioranza la riforma della governance di Ubi Banca. Alla Fiera di Brescia, l'assemblea della popolare ha approvato con 6.870 voti a favore, 95 contrari e 15 astenuti una serie di modifiche allo statuto che ampliano gli spazi riservati al capitale nel governo della banca (in ossequio alle richieste di Bankitalia) senza abbandonare il voto capitolario. ● PAG 34 e 35



Le assise dei soci di Ubi Banca alla Fiera di Brescia

L'assemblea a Brescia

A «Brixia Expo» le assise del colosso popolare

GLI INTERVENTI. Molte critiche sul «taglio» dei soci, ma anche diverse esortazioni ai vertici

La base va all'«attacco» e moltiplica il pressing

Un deciso richiamo per una banca che «non perda di vista lo spirito cooperativo», sostenga «famiglie e Pmi, includa i dipendenti nelle scelte». E qualcuno «scomoda» Bobbio

Manuel Venturi

Una banca «che non perda di vista lo spirito cooperativo», sostenga «famiglie e Pmi», sappia includere «anche i dipendenti» nelle scelte. Le richieste dei soci di Ubi, durante l'assemblea a Brixia Expo, sono andate nella direzione di salvaguardare il grande valore che il gruppo riveste per chi ha deciso di investirvi.

LE CRITICHE alla leadership - iniziando dai presidenti dei Consigli di gestione e sorveglianza, Franco Polotti e Andrea Moltrasio -, non sono mancate. Ma rispetto all'anno scorso - in gioco c'era il rinno-

vo del Cds - le assise sono state meno movimentate. Il tema più dibattuto - non all'ordine del giorno direttamente - è stato quello relativo all'esclusione di oltre 20 mila soci, che nei termini previsti non hanno aderito al limite minimo fissato a 250 azioni (lo scorso febbraio ex lege) per mantenere la qualifica e poter partecipare in assemblea. Valutazioni e analisi sono state espresse pure dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria (che il consigliere delegato di Ubi, Victor Massiah, ha definito «una componente dialettica leale e corretta»): hanno bocciato la scelta dei vertici, oltre che il metodo, che ha portato al «taglio» dei soci

«più deboli. Vi siete sottratti al confronto, cancellando un quinto del corpo sociale con una fretta inopportuna», ha detto Paolo Citterio, coordinatore nazionale Fabi del gruppo Ubi. Andrea Battistini, di Fiba Cisl gruppo Ubi, alla luce del «ridimensionamento» del numero dei soci ha auspicato che «gli amministratori si ispirino ai principi popolari che guidano l'istituto di credito, avviando un processo di partecipazione dei lavoratori con l'azionariato diffuso». Natale Zappella, vice segretario generale di Unità sindacale-Falcri gruppo Ubi, ha applaudito la riduzione del numero di amministratori, ma «si doveva puntare a una governance dav-



vero semplificata, permettendo l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli». Analoga richiesta da **Flaviano Martini, coordinatore nazionale Uilca gruppo Ubi, che ha mosso critiche riguardo uno Statuto in cui «si dà più valore al capitale invece che alla partecipazione dei dipendenti».** Una maggiore attenzione agli sportelli di Ubi, operativi fuori dalla Lombardia, è stata sollecitata da Danilo Donzelli, coordinatore Fabi alla Popolare di Ancona; sul tema delle filiali è intervenuto anche il segretario bresciano della Fabi, Fabrizio Sangalli, sostenendo che «un ulteriore snellimento del gruppo è possibile, ma non bisogna potare troppo la rete».

L'ATTACCO più diretto è arrivato da Francesco Massetti, vicepresidente dell'associazione «Ubi, banca popolare!». Ha puntato sull'esclusione dei soci deboli, descritta come «un calcolo di convenienza»; ha criticato le proposte di modifica dello Statuto perché «daranno più peso ai grandi investitori e meno benefici a famiglie, imprese e dipendenti», temendo che questa sia una strategia per «dare una spallata al modello federale». Sul capitolo riguardante il «tetto» minimo per essere socio, comunque, non sono mancate prese di posizione favorevoli. Per Federico Caffi dell'associazione «Amici di Ubi banca», non «si può pensare di far parte di una compagine sociale con pochissime azioni»; per Paolo Bernardini «detenere un minimo di 250 titoli definisce l'impegno più solido del socio per la patrimonializzazione»; Pier Giorgio Coppa ha scomodato Norberto Bobbio evidenziando che «nulla rischia di uccidere la democrazia se non il suo eccesso: giusto evitare la partecipazione di soggetti con un interesse minimo nella banca». Il professor Tancredi Bianchi (già leader dell'Abi) ha ringraziato gli amministratori del gruppo bancario per l'attenzione al capitale, «elemento fondamentale per salvare la nostra anima cooperativa»; un plauso è arrivato anche da Alba Franzì, che ha notato «un'accresciuta fiducia dei nostri stakeholder».

GLI INTERVENTI hanno fatto emergere altri dissensi e non solo. Piero Lunardi ha accusa-

to Ubi di «autoreferenzialità, la stessa che ha portato a non prevedere la crisi»; Gian Antonio Bonaldi, ex dirigente della Popolare di Bergamo, ha puntato l'attenzione, oltre che sull'«eliminazione dei soci più deboli», sulle preoccupazioni connesse al voto palese, ritenuto discriminatorio «per i dipendenti» contrari alle novità proposte. Di «timore e angoscia» ha parlato Alma Vitale, insegnante in pensione, che ha chiesto a Ubi di «tenersi stretti i soci che fanno fatica a conservare le azioni». Gli «azionisti sono come i tonni nelle tonnarie: ci fate credere di viaggiare liberi, ma a un certo punto veniamo infilzati. Non si può chiedere a un pensionato di continuare a investire in titoli, che hanno un alto tasso di rischio», ha detto Giovanni Censi. Più «scorrevole» il dibattito sugli altri punti all'ordine del giorno. «Per una banca popolare il denaro deve restare un mezzo a disposizione del territorio», ha detto Giulio Guizzi; Adriano Falco ha invocato «maggiore decentramento per una migliore risposta»; Livio Putzu ha chiesto di «restare popolari e cooperativi». Sotto accusa, per alcuni, pure il sistema duale - che per Francesco Rimbotti «costa più del tradizionale» -, il costo degli amministratori e, per Piergiorgio Maciacchini, «la guida di Moltrasio, in continuità con il passato». ●



Un momento delle votazioni durante l'assemblea di «Ubi» a Brixia Expo

6.980 Una **partecipazione** (il 26,475% del capitale) limitata rispetto ai **74.916** aventi diritto: **2.939** le presenze fisiche, **3.872** per delega, **169** per rappresentanza

6.980
ISOCI PRESENTI IN ASSEMBLEA
DURANTE IL VOTO SULLO STATUTO

16,65 Complessivamente **i soci** di Ubi **rappresentati** in quel momento erano 4.332: di questi **1.755** in proprio, **2.508** per delega il resto per **rappresentanza**

16,65
PERCENTUALE DI CAPITALE IN SALA
NELLA FASE DI VOTO SULLA CEDOLA

0,06 euro per azione È l'importo **del dividendo** che sarà **distribuito** quest'anno ai soci del gruppo bancario: sarà **nesso** in **pagamento** dal 22 maggio, con **stacco cedola** il giorno 19



L'AFFONDO. Jannone: puniti 20 mila azionisti

Resti: «Poca incisività Ci voleva più coraggio»

All'attacco della maggioranza. I 5 consiglieri di minoranza del Consiglio di sorveglianza di Ubi, espressione della lista «Ubi, banca popolare!» (in una nota l'associazione ha spiegato di aver suggerito agli iscritti e ai simpatizzanti di disertare l'assemblea), non hanno risparmiato critiche, iniziando dall'esclusione dei soci con meno di 250 azioni, e annunciato il «no» sulle novità proposte per lo Statuto.

Andrea Resti - già candidato alla presidenza del Cds nel 2013 - ha evidenziato che «le modifiche peccano di scarsa incisività, un supplemento di coraggio avrebbe permesso di affrontare problemi irrisolti. Diverrà impossibile candidarsi se non si avranno alle spalle 20-30 milioni di euro, non si potrà più partecipare per senso civico e spirito di servizio, mentre una banca popolare dovrebbe nutrirsi proprio di questo». Poi ha rimarcato la necessità di dare più spazio ai gestori dei fondi e ai dipenden-

ti, di rimettere in discussione il sistema duale.

Dorino Mario Agliardi ha denunciato «la deriva capitalistica di una banca che dovrebbe essere popolare», sollevando non pochi dubbi anche sull'operazione che ha portato «alla cancellazione di oltre 20 mila azionisti dal libro soci»: questo aspetto, secondo Luca Cividini, «rende più debole il legame della banca con il territorio» in un'area che per Marco Gallarati «ha un potenziale di 4-5 milioni di persone». Maurizio Zucchi ha invitato la governance di Ubi a «rifocalizzare il business bancario, perché gli utili di quest'anno sono frutto di eventi eccezionali».

Un «meccanismo retroattivo ha punito 20 mila azionisti-Giorgio Jannone, a sua volta in corsa per la leadership l'anno scorso prima di invitare a supportare Resti. «Un meccanismo retroattivo ha punito più di 20 mila azionisti: la tempistica utilizzata desta perplessità e fa sembrare che, tutti

quei soci, oggi non servano più dopo averla eletta», ha detto rivolto al presidente Moltrasio. Quindi ha proposto di scrivere nello Statuto «che Ubi Banca tutela i più deboli, spesso soggetti a molti controlli e senza risposte quando chiedono aiuto». ● M.VEN.

IL RISULTATO. Con una larghissima maggioranza approvate le modifiche statutarie proposte dai vertici: i «no» sono 95

Ubi Banca, via libera dai soci: decolla la «popolare integrata»

Moltrasio: «Un passaggio importante dimostra che la capacità di autoriforma è una nostra grande forza». Nel 2014 segnali «incoraggianti» dalla trimestrale

Matteo Asti

Ubi Banca fa decollare il nuovo modello di «popolare integrata» con un deciso sostegno dei soci. «Possiamo ritenerci assolutamente soddisfatti, credo che si tratti di un passaggio importante per tutte le popolari - ha detto il presidente del Consiglio di sorveglianza, Andrea Moltrasio, a margine dell'assemblea -. Abbiamo dimostrato che la capacità di autoriforma è una nostra grande forza, un privilegio che abbiamo in un Paese in cui è difficile cambiare quasi tutto».

UNA NUOVA fase aperta dopo il voto, a larghissima maggioranza nella parte straordinaria, sulle proposte di modifica dello Statuto proposte dai vertici, emerso dopo che era stato stato scongiurato il rischio del mancato raggiungimento del quorum (presenza del 20% del capitale e di un ventesimo dei soci): i «sì» sono stati 6.870, in rappresentanza del 26,43% del capitale, i «no» 95 (lo 0,038%), 15 le astensioni. Le novità introdotte - nel grafico a fianco le principali -, nella loro parte più qualificante ampliano gli spazi riservati al capitale nel governo della banca (in ossequio alle richieste di Bankitalia) senza peraltro abbandonare il principio del voto capitaro. Un passaggio che, dopo le assise «movimentate» del 2013, ha fatto emergere anche altre indicazioni. «A un anno di distanza dal nostro insediamento molto è stato fatto - ha commentato il presidente del Consiglio di gestione, Franco Polotti -. Il confronto con i soci in assemblea ha prodotto un primo giudizio,

positivo, sul nostro lavoro. Inoltre, su tema importante e delicato esce una banca più forte e coesa, perché è importante il numero con cui la delibera», sul rinnovo dello Statuto, è stata approvata. Polotti, archiviando dodici mesi «di dialettica accesa, ha parlato di una «grande risposta» ed ha sottolineato l'unione del gruppo dirigente; quindi ha puntato l'attenzione sul «messaggio che diamo in un momento particolare del Paese e del sistema finanziario: è possibile - ha spiegato - cambiare senza stravolgere, combattere e litigare. Mi auguro che questa sia anche la chiave di lettura che darà il mercato di questo risultato e di come è stato raggiunto. Dimostra che Ubi è una banca per bene».

IL LEADER del Cdg ha ribadito la «solidità patrimoniale» del gruppo che «consentirà di cogliere al meglio le possibilità offerte dai segnali di ripresa e sostenerla». Sulla stessa linea il presidente del Consiglio di sorveglianza, che ha ribadito come l'assemblea abbia dato dei segnali molto chiari su punti significativi. «Ringrazio i soci di averci seguito e aver testimoniato che la scelta è coerente con valori e necessità della società - ha detto Moltrasio - ora dobbiamo trasformare in capacità reddituale questa nostra qualità e, di conseguenza, nei prossimi mesi saremo concentrati sulla operatività. In questo momento non sono previste operazioni importanti, ma ciò non toglie che ci siano opportunità da cogliere». Proprio su questo fronte Ubi Banca non sta valutando un matrimonio con

Veneto Banca, l'istituto di Montebelluna per cui Bankitalia auspica un'aggregazione. «Non è mai stata presa in considerazione un'operazione di questo tipo», ha chiarito Moltrasio. Per quanto riguarda la possibilità di un futuro consolidamento del mondo bancario il consigliere delegato della popolare, Victor Massiah, ha sottolineato come gli aumenti di capitale in corso, che dovrebbero mettere gli istituti di credito italiani in regola con i requisiti sul patrimonio, riducono «le possibilità di consolidamento del sistema obbligato», fatto «per necessità». Se ci saranno aggregazione è più probabile che «siano su base volontaria, come nel 2007».

QUANTO alla possibilità che Ubi Banca abbia bisogno di «risorse» all'esito degli esami della Bce, «nessuno può mai darsi completamente al sicuro quando opera in un territorio sconosciuto anche perché l'Aqr» (la verifica degli asset da parte della Bce) «è in divenire. Fino ad ora abbiamo tenuto bene il ritmo nelle richieste che la vigilanza ci ha fatto. Partiamo da un coefficiente patrimoniale così importante che sicuramente abbiamo un vantaggio rispetto ai competitor». Riguardo le prospettive a breve «qualche piccolo segnale incoraggiante e coerente con la seppur fragile ripresa economica lo vedremo anche nella nostra prima trimestrale», ha detto Massiah durante l'assemblea riferendosi ai conti del periodo gennaio-marzo di quest'anno che saranno approvati e presentati la prossima settimana.

NELLA PARTE ordinaria i soci hanno deliberato (con 4.329 «sì», pari al 16,62% del capitale) la distribuzione di un dividendo unitario di 0,06 euro, per un monte complessivo di circa 54 milioni di euro: sarà messo in pagamento a partire dal 22 maggio prossimo. L'assemblea ha poi integrato il collegio dei probiviri confermando Attilio Rota, alla carica di effettivo e nominando il Rodolfo Luzzana supplente; ha deciso di determinare il compenso aggiuntivo da attribuire ai consiglieri di sorveglianza membri del Comitato per il controllo Interno per lo svolgimento dell'incarico di organismo di vigilanza ex dlgs 231/2001, ha approvato il nuovo regolamento assembleare, adeguando il testo alle nuove disposizioni statutarie. Via libera, tra gli altri punti, anche alle politiche di remunerazione a favore dei consiglieri di gestione come proposte dal Cds, al piano di incentivazione basato su strumenti finanziari 2014, con la valorizzazione di una quota della componente variabile della retribuzione del «Personale più rilevante» mediante assegnazione di azioni ordinarie di Ubi Banca. Accolto, infine, l'incremento del rapporto tra remunerazione variabile e fissa fino a un massimo di 2:1, per situazioni limitate e particolari, definite ogni anno e puntualmente rendicontate all'assemblea. ●



Victor Massiah, Andrea Moltrasio e Franco Polotti ai vertici del gruppo Ubi Banca SERVIZIO FOTOLIVE/Filippo Venezia

Il nuovo impegno



«Ora trasformiamo in capacità reddituale la nostra qualità: obiettivo sull'operatività»

ANDREA MOLTRASIO
PRESIDENTE CDS DI UBI BANCA

«Forti e coesi»



Un messaggio in un momento particolare: «Si può cambiare senza stravolgere e litigare»

FRANCO POLOTTI
PRESIDENTE DEL CDG DI UBI BANCA

Statuto: le principali modifiche approvate

- Riduzione (con effetto dal prossimo rinnovo) del numero dei componenti del Consiglio di sorveglianza da 23 a 17, da 11 a 9 del numero massimo dei componenti del Consiglio di gestione
- Rafforzamento dei requisiti di professionalità per i componenti degli organi sociali, introduzione di limiti di età per l'assunzione di cariche e di limiti di mandato per le figure apicali nel Consiglio di sorveglianza
- Per l'elezione del Consiglio di sorveglianza viene introdotto il concetto di "popolare integrata": si esprime principalmente mantenendo il principio del voto capitario nella selezione delle due liste di maggioranza e di minoranza, accompagnato da un meccanismo di premio nell'attribuzione di consiglieri che tiene conto del capitale complessivamente detenuto dai soci che hanno votato ciascuno schieramento qualora superi il 10% del capitale sociale
- Per l'elezione dei consiglieri di Sorveglianza le liste sono presentate da almeno 500 soci che rappresentano almeno lo 0,5% del capitale sociale; oppure dal Cds uscente con il supporto di almeno 500 soci che rappresentino almeno lo 0,5% del capitale; è prevista la possibilità di presentazione di una lista da parte di organismi di investimento collettivo titolari complessivamente di almeno l'1% del capitale e con diritto a votare in assemblea
- Al fine di favorire la partecipazione assembleare vengono introdotti la video-conferenza e l'aumento del numero di deleghe fino a cinque per ogni socio

UBI >< Banca

LA REPLICA. Il presidente del Cds respinge le accuse e rassicura

«Nessuna scure. El'impegno per il territorio è immutato»

«Se fossimo una spa il problema connesso al limite minimo delle 250 azioni non ci sarebbe stato. Comunque voglio rassicurare che, assolutamente, non è stata utilizzata la scure: non fa parte del nostro armamentario». Il presidente del Consiglio di sorveglianza di Ubi, Andrea Moltrasio, ha respinto al mittente le critiche, arrivate da più parti, riguardo la modifica statutaria che ha portato al «taglio» di oltre 20 mila soci risultati non in linea con il nuovo «tetto» entro il termine previsto. «Inoltre - ha



Il tavolo di presidenza durante i lavori assembleari della popolare

aggiunto -, abbiamo accertato che fra gli esclusi solo duemila hanno partecipato alle assemblee precedenti. Di conseguenza una componente significativa degli azionisti non ha mai esercitato il diritto di socio».

Il leader del Cds ha poi rilanciato l'impegno per il dialogo (con i sindacati), «l'attenzione per il territorio e il sistema produttivo: è scritto nel nostro dna». E non ha rinunciato a rispondere ai cinque consiglieri non di maggioranza. «Se fossi espressione della minoranza mi metterei a servizio del Consiglio - ha concluso Moltrasio, con un approccio diverso da quello emerso in assemblea. Il fatto di esprimere un'altra posizione non deve necessariamente tradursi in un atteggiamento ostile». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riflessioni e l'impegno nel sociale

Banca unica, Messiah: «Sono lavori in corso»

Ubi ragiona sulla «banca unica», cioè la possibilità di semplificare la rete societaria delle società retail al fine di ridurre i costi di struttura.

«**FA PARTE** di un discorso di analisi che stiamo affrontando, il dibattito è aperto ci sono le più differenti opinioni, ci stiamo lavorando, confrontandoci in termini di taglio dei costi» ha detto l'amministratore delegato, Victor Messiah, a margine dell'assemblea. Per il momento,



Victor Messiah, guida Ubi Banca

ha aggiunto, possiamo dire che si tratta di «lavori in corso. Negli ultimi anni abbiamo sempre avuto capacità di riduzione del costo, non stiamo perdendo tempo, stiamo studiando attentamente la questione».

IL CONSIGLIERE delegato ha rilanciato lo sforzo del gruppo anche oltre il business. «Ci siamo qualificati per la capacità di fare banca per bene, di coniugare l'impegno nell'attività quotidiana con la mutualità - ha detto -: abbiamo emesso il cinquantesimo social bond, inoltre a giugno sarò chiamato a rappresentare la banca all'incontro del G8 che si riunirà mettendo al centro dell'attenzione proprio il caso Ubi in questo ambito: per noi è sicuramente un ulteriore motivo di orgoglio». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA